Alla Biblioteca dell'Archiginnasio
16.
17
Storia civile e politica
Cart. A II – n. 95

GIORGIO CENCETTI

STEMMI DI PODESTÀ E CAPITANI DEL POPOLO DI BOLOGNA

NEI SECOLI XIII E XIV

ROMA
COLLEGIO ARALDICO
Via S. Maria dell'Anima, 16
1936-XIV

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

GIORGIO CENCETTI

STEMMI DI PODESTÀ E CAPITANI DEL POPOLO DI BOLOGNA

NEI SECOLI XIII E XIV

DONO
1936
dell'Autore

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
429825

ROMA
COLLEGIO ARALDICO
Via S. Maria dell'Anima, 16
1936-XIV

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Estratto dalla « Rivista Araldica »
Fascicoli di giugno e luglio 1936 XIV

ROMA — SCUOLA TIPOGRAFICA « PIO X » — VIA ETRUSCHI, 7-9

Nell'eseguire lo spoglio dei cinquemila e più registri giudiziari e dei centosettanta di provvigioni e di riformagioni conservati nell'Archivio di Stato di Bologna, allo scopo di fissare le liste cronologiche medioevali di questa città, mi è avvenuto più volte d'imbattermi in volumi portanti sulla copertina, o disegnato a penna o miniato, lo stemma del rispettivo podestà o capitano del popolo. Ritengo opportuno pubblicare tutti quelli del sec. XIII e XIV (in complesso un centinaio) perchè sono finora assai scarsi i materiali per uno studio critico dell'araldica italiana medioevale, a causa sopratutto dell'indirizzo prevalente fra gli araldisti, i quali, tranne lodevoli eccezioni, hanno per lo più trattata la loro materia unicamente dal punto di vista dell'interesse attuale, ricorrendo per la parte storica tutt'al più al Ginanni o ai Crollalanza, ormai sorpassati gli uni e l'altro, o altrimenti si sono limitati all'episodio, compiacendosi talvolta di questioni bizantine d'interesse puramente accademico. Invece altre nazioni, che pure hanno tradizione araldica pari, se non forse men pura che l'italiana (s'intende che parlo qui solo e strettamente di *stemmi,* non di *elaborazione*: di *araldica,* non di *araldismo*) vantano studi importantissimi: cito ad esempio la Germania, di cui non v'ha chi non conosca lo *Heraldischer Atlas* dello Strohl e la pubblicazione del codice Skeffen (1). Lo stesso codice Capodilista ha avuto per editore uno straniero!

Un lavoro utilissimo (che tuttavia è di tal mole da non poter essere compiuto da una sola persona) sarebbe la pubblicazione di una specie di *corpus* degli stemmi italiani anteriori al 1400, che sarebbe un bel sogno vedere edito in tavole a colori, ma che anche limitato alla sola descrizione araldica non mancherebbe di riuscire un'opera fondamentale per la storia del blasone nostro. E non ultimo sarebbe il contributo che a questo ipotetico *Corpus araldicum Italiae medii aevi* porterebbero le copertine dei registri podestarili (di cui grandissima abbondanza v'è in ogni archivio di antico Comune), utilissime pel risalire che può agevolmente farsi con esse a tutto il secolo XIV e parte del XIII, cosa che non permettono i monumenti architettonici, già rari nel XV, e solo in piccola parte i sigilli, sui quali gli stemmi delle copertine presentano il vantaggio delle maggiori dimensioni, sì che molto più facile riesce rilevare esattamente le pezze, le partizioni e le figure. Su

(1) Delle collezioni tedesche del secolo XIV si può vedere un bellissimo saggio nella tavola a colori posta fra le pagg. 936 e 937 del III volume dell'*Enciclopedia Italiana*, alla voce *Araldica,* redatta da Cesare Manaresi.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

gli uni e su gli altri, essi hanno poi l'immensa superiorità di darci, almeno nella grandissima maggioranza, anche gli smalti degli scudi (1).

Basterebbe la sola antichità per dare un valore a codesti documenti dell'araldica medioevale: ma la loro importanza viene accresciuta dal fatto che, come è notissimo, alle podesterie e capitanerie venivano chiamati d'ordinario i membri delle maggiori famiglie italiane seguaci della parte da cui nelle singole epoche era governato il Comune che li eleggeva, e tra essi si trovano spesso i nomi più illustri nella storia d'Italia. L'obbligo impostosi dai vari Comuni di eleggere a tali cariche membri di famiglie forestiere estende il valore delle raccolte di tali stemmi a tutta l'Italia, non che alla sola città in

(1) Di stemmi podestarili si occupò nella *Rivista Araldica* del 1907, pag. 131, il conte F. Pasini Frassoni, *Stemmi di Podestà di Perugia del secolo XIV*, ma non potè recarne che alcuni, i quali si trovavano in possesso della biblioteca del Collegio Araldico Romano. Il dottissimo archivista E. P. Vicini nel suo libro su *I Podestà di Modena* si è preoccupato di aggiungere alle copiose notizie che fornisce intorno a ciascuno dei podestà, anche l'arma della loro famiglia. Ma la mancanza del sussidio di fonti contemporanee, lo ha in molti casi costretto a rifarsi a una tradizione seriore, ciò che talvolta lo fa cadere in patente peccato di anacronismo. Così lo scudo: « Inquartato: nel 1° di rosso alla croce d'argento con la bordura d'azzurro caricata di otto palle d'oro; nel 4° di rosso al leone di verde; nel 2° e 3° fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi, col capo dell'Impero » (pag. 36) è senza alcun dubbio dei Manfredi, ma con altrettanta certezza si può assicurare che non è quello di Pio dei Manfredi, podestà di Modena nel 1177. Lo stesso dicasi per Manfredo Pico (1187, pag. 37), Frogerio da Correggio (1211, pag. 53), Rambertino Buvalelli (1217, pag. 63) ecc.

Delle copertine araldiche si è invece interessato Ugo Orlandini, sempre nella *Rivista Araldica*, a pag. 52 dell'annata 1907, inchinando a considerarle come *ex-libris*. Ma anche un profano agli studi storici e alle ricerche d'archivio può comprendere a prima vista la diversità esistente fra questi registri ufficiali, emananti da un'autorità governativa, destinati alla esplicazione di una funzione pubblica, di carattere, quindi, *demaniale*, e pertanto fuori commercio e non valutabili economicamente e un libro, sia esso stampato o manoscritto, destinato precisamente al commercio o comunque alla soddisfazione di un interesse o una utilità privata (sia pure d'ordine intellettuale) e perciò rivestente carattere schiettamente *patrimoniale* ed economicamente apprezzabile. E poichè la funzione degli *ex-libris* è appunto quella di dichiarare la proprietà, cioè l'inclusione di un volume in un patrimonio, non v'è chi non veda la erroneità di quell'opinione, la quale porterebbe fra l'altro, all'assurdo di attribuire ai magistrati la proprietà dei registri ufficiali contenenti i loro atti.

Un saggio delle copertine araldiche dei registri dell'Archivio fiorentino si può vedere in una tavola del 1° fascicolo del *Codice Diplomatico Dantesco*, a cura di G. Biagi e G. L. Passerini; nell'Archivio di Lucca si trovano e sono stati riprodotti dal Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, vol. I, gli stemmi: Antelminelli (sec. XIV, p. 82); Rossi (1333-35, p. 97); Della Scala (1335-41, p. 99); Della Gherardesca (1342-47, p. 143), Dell'Agnello dei Conti (1364-68, p. 118) oltre ad alcuni del S. R. I. e di città.

Anche sono stati completamente trascurati dagli araldisti gli stemmi splendidamente miniati sulle tavolette dei codici di Biccherna e di Gabella nell'Archivio senese, dei quali un bel saggio è stato edito da Cesare Manaresi, che alla competenza araldica specifica accoppia profonda conoscenza della storia in genere e delle fonti archivistiche, nell'*Enciclopedia Italiana*, tomo III, tavv. CC e CCI.

Devo avvertire che non ho visto il ms. *Serie dei Podestà di Bologna dal 1289 al 1532*, del secolo XVI, conservato nella Biblioteca del Collegio Araldico (cf. C. A. Bertini, *Manoscritti della Biblioteca del Collegio Araldico Romano*, pag. 7, n. 22) i cui 348 stemmi a colori comprendono sicuramente molti di quelli che dò alla stampa. Le descrizioni delle copertine araldiche non faranno certamente che avvalorare la sua autorità ma, nel possibile caso di discrepanze, occorrerà preferire queste, coeve e autentiche, a quello, posteriore e privato.

cui sono conservate, anzi esclude addirittura quest'ultima, la quale d'altronde avrà cento altre fonti per l'araldica delle proprie famiglie e potrà essere avvantaggiata dalle consimili raccolte di altre città.

Spesso può essere assai istruttivo il confronto degli scudi portati da diversi membri delle stesse famiglie, che in tempi diversi e talvolta a distanza di un secolo l'uno dall'altro sostennero l'ufficio di podestà o capitano. Questi scudi, infatti, differiscono sovente notevolmente fra loro e sono quasi costantemente diversi da quelli attribuiti alle stesse famiglie negli armoriali posteriori e nelle collezioni del tipo del *Dizionario Storico Blasonico* di G. B. Crollalanza, le quali per lo più risalgono, come i primi, a una tradizione non anteriore al secolo decimosesto (1).

Primo passo, dunque, verso la redazione del vagheggiato *Corpus araldicum* medioevale, potrebbe essere la pubblicazione di liste di stemmi podestarili ricavati dagli atti ufficiali (simili al saggio che modestamente presentiamo) per tutti i maggiori Comuni italiani, col che verrebbe già a raccogliersi un materiale di prim'ordine per lo studio storico dell'araldica, specie se oltre ai comuni guelfi, come Bologna e Firenze, si aggiungesse qualche comune ghibellino, come Siena o Pisa, poichè se ormai chi ripetesse col Ginanni che l'azzurro e la banda caratterizzavano i guelfi, mentre il nero e la sbarra erano distintivo dei ghibellini si sentirebbe ripetere con Odofredo che *somniat in Hispania*, tuttavia non può negarsi che certe differenze esistessero fra gli scudi dei partigiani dell'Impero e quelli dei partigiani della Chiesa (2). Sarebbe allora possibile approfondire lo studio - stavo per dire l'archeologia – della prima età del blasone (a quello dell'età arcaica, dal secolo XI a tutto il XII, allo stato attuale delle fonti occorre adattarsi a rinunciare) e da tale studio uscirebbe definitivamente sconfitto tutto l'armamentario del simbolismo degli smalti e del significato delle pezze, che ha formato la delizia degli araldisti dal Cinquecento in poi e che non è ancora del tutto abbandonato (3).

(1) Per dare un saggio della opportunità di tale studio, quasi ogni volta che ho blasonato lo scudo di un membro di una delle famiglie elencate dal Crollalanza o dal Litta, ho annotato l'arma data da questi autori, nè ho temuto di aggiungere anche il blasone attuale delle casate tuttora esistenti, non mancando di far riferimento, talvolta, al Ginanni o ad altri antichi e moderni. Naturalmente, lo studio dovrebbe essere esteso e approfondito assai più per dare risultati definitivi: il mio non è che un saggio, al quale mi auguro che gli araldisti facciano buon viso.

(2) E', per esempio, da osservare che il cimiero appare nella nostra collezione solo dal 1351 al 1357, cioè nel periodo in cui Bologna fu signoreggiata dai ghibellini Visconti, ed in questo periodo è costante, come è costante la sua assenza nel rimanente del secolo XIV, durante il quale Bologna o fu libero comune guelfo o fu soggetta alla Chiesa. Devesi notare anche che qui il cimiero timbra direttamente lo scudo, senza alcun intermediario di elmo o altro, ciò che verrebbe a porre in serio dubbio le affermazioni del Crollalanza (Goffredo), *Araldica ufficiale*, pag. 48 e segg.

(3) Che nei secoli XIII e XIV nella prassi araldica non si annettesse un valore simbolico di grande importanza ai colori e ai metalli, al di fuori di quello che loro si dà anche nella vita comune, potrebbe dimostrarsi anche col fatto che bene spesso gli scudi dei podestà e capitani venivano semplicemente *disegnati*, ciò che non si sarebbe certamente fatto se gli smalti avessero indicato le qualità morali o militari di essi o delle loro famiglie. Appunto a questo simbolismo primordiale può riferirsi Bartolo, *De insigniis et armis*, paragr. 24 e segg. (a c. 151 A dei *Consilia, Quaestiones et Tractatus*, ediz. giuntina di Venezia del 1567) quando scrive: « Primo color aureus nobilior est, quia per eum representatur lux ... sequens color nobilis est purpureus, sive rubeus, qui

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Così pure verrebbe ridotta in limiti più ragionevoli tutta la cavalleria di maniera da cui il Ménéstrier pretende completamente derivato il blasone, e che somiglia come due gocce d'acqua a quella dei poeti e romanzieri romantici che, com'è noto, erano tutt'altro che forti in storia (1).

Prima di passare alla descrizione araldica dei 122 stemmi da me raccolti, aggiungerò che questa collezione, che, se pure dispersa in circa quattrocento dei cinquemila e più registri del podestà e del capitano, può costituire una unità non solo concettuale, ma anche realizzabile ogni volta che si desiderasse, viene ad aggiungersi alle altre di cui è ricchissima Bologna, e che possiamo distiuguere in tre classi.

Nella prima potremo comprendere i blasonari e gli armoriali raccolti da privati, ai quali si può dar tanta fede quanta si ritiene di poterne attribuire alla cultura e alla esattezza dei loro redattori. Il più bel rappresentante di questa classe è il blasonario del Canetoli, della Biblioteca dell'Archiginnasio (2), disegnato e colorito assai accuratamente, ma purtroppo assai tardo (principio del secolo XIX): vi si possono annoverare gli armoriali del Salaroli e del Moretti (sec. XVIII) anche dell'Archiginnasio, come pure lo stemmario dei canonici e mansionari di S. Petronio, dell'Archivio di Stato (fine secolo XVIII), anch'esso dipinto con sufficiente cura, e l'armoriale dell'Alidosi (inizio secolo XVII), pure dell'Archivio di Stato, il quale ultimo, pur non rappresentando gli smalti che con la lettera iniziale, secondo il costume dell'epoca, e pur essendo talvolta trascurato nel disegno delle pezze e delle figure deve ritenersi il più autorevole di questa classe, anche a causa della sua relativa antichità. In più, naturalmente, si hanno le collezioni a stampa, come il Dolfi (1614) e il Dal Fiore (1791-95).

Nella seconda trovano luogo quelle raccolte di stemmi che, pur non potendosi considerare ufficiali, per il modo della loro formazione dànno sicura garanzia non solo della loro autenticità, ma anche della loro esattezza. Vi si comprendono appunto gli stemmi dei podestà disegnati o miniati sui loro registri, che dal 1283 giungono a tutto il secolo XV (qui sono editi dall'inizio al 1400) e costituiscono la raccolta più antica, ma meno ricca; inoltre i due *Libri Armorum* della Nazione Germanica dell'Università degli Scolari dal 1599 al 1660 (3). Vi si può includere anche una collezione di una ricchezza e di

figurat ignem » etc. Anche ad esso è da riferirsi la regola data dallo stesso di rappresentare gli animali nell'atteggiamento più nobile, cioè quello « quo magis suum vigorem ostendant ».

(1) Tutto preso nella sua tesi della derivazione totale dell'araldica dai tornei, il Ménestrier non ha voluto tener conto dell'importantissimo trattatello bartoliano citato nella nota precedente, dal quale si rileva in modo indubbio la derivazione dello scudo dalle bandiere e dai vessilli (ciò che del resto è oggi comunemente ammesso), sì che non sarebbe troppo azzardato supporre che sul principio lo portassero solo i cavalieri banderesi. Ai tempi di Bartolo le condizioni erano però mutate, e d'assai: egli infatti non teme di asserire che a chiunque è lecito assumere uno stemma, che è da lui parificato al nome nella funzione di servire « ad cognoscendos homines» e perciò anche nel regolamento giuridico.

(2) Alcuni fogli di una copia se ne hanno anche all'Archivio di Stato.

(3) Il primo è nella biblioteca Malvezzi de Medici, ed è stato brevemente illustrato dal Malagola, *Monografie storiche sullo Studio bolognese;* v. anche, ancor più succinto, Friedlaender e Malagola, *Acta nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, etc.

un fasto unico al mondo; quella delle migliaia di stemmi dei Rettori e dei Consiglieri dell'Università, affrescati su tutte le pareti delle sale dell'Archiginnasio, i quali appunto in grazia del loro pregio artistico e storico scamparono alla fine decretata a tutti gli stemmi gentilizi nel 1797 (1).

Infine, l'ultima classe è quella delle raccolte ufficiali, fatte cioè eseguire dal governo stesso della città, relativamente a famiglie a lui soggette e in occasione di magistrature cittadine. Questa si compendia tutta nella serie delle « Insignia » (2) ed è d'interesse unicamente bolognese, ma il suo peculiare carattere ne fa un documento importantissimo anche dal punto di vista dell'araldica, oltre che da quello della storia locale e della storia del costume.

Per tornare al nostro argomento, ecco gli stemmi dei podestà e dei capitani del popolo di Bologna che si trovano disegnati o miniati sulle copertine dei loro registri:

1. **Tommaso da Enzola** di Parma, capitano (1283).
   Di... alla fascia scaccata di... e di... di due file (3).
2. **Gerardo Boschetti** di Modena, capitano (1284).
   Fasciato d'argento e di rosso, col capo d'azzurro (4).

Praefatio, pag. x. Il secondo è nella Biblioteca Universitaria: v. A. Boselli, *Un ignorato Liber Armorum della Nazione Germanica*, etc., in *Atti e Memorie* della Deputazione di Storia Patria per la Romagna, serie IV, volume XXIII (1933), pag. 19 e segg.

(1) Ne ha trattato, con scrupolo e con affettuosa cura, A. Sorbelli, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, Biblioteca de « L'Archiginnasio », serie II, volume XI. Ne è finora uscito il primo volume, che comprende il pianterreno e gli scaloni. Di ciascuno degli stemmi effigiati sulle pareti l'A. riporta il nome del proprietario, ed è ciò un ausilio prezioso per l'araldista, il quale tuttavia desidererebbe forse che qualcuno si assumesse il compito gravosissimo e non sempre facile di blasonarli tutti.

(2) « Insignia » e cioè appunto « stemmi » è il titolo di una serie di sedici grossi volumi membranacei, sui quali, a partire dal 1572 e finendo col 1796, gli Anziani di ciascun bimestre facevano dapprima disegnare, poi miniare i loro stemmi. Dal 1574 al 1782, questi sono accompagnati, quando da figure allegoriche, quando dalla rappresentazione grafica di avvenimenti cittadini o stranieri. Per maggiori notizie cfr. E. Loevinson, *La raccolta delle insignia nel R. Archivio di Stato di Bologna*, nella rivista *Archivi d'Italia*, serie II, anno I (1933-34), fascicoli I-III, con riproduzioni eliografiche. Inoltre vedere Malaguzzi-Valeri, *La collezione delle miniature dell'Archivio di Stato di Bologna*, in *Archivio Storico dell'Arte*, anno VIII (1894) fasc. I, pag. 24 dell'estratto; Id., *La miniatura in Bologna*, etc., in *Archivio Storico Italiano*, serie V, tomo XVIII (1896) pag. 309 e soprattutto Id., *Arte Gaia*, pagg. 115-136, con numerose riproduzioni.

(3) Il Crollalanza, *Dizionario* cit. I, 552, attribuisce a questa famiglia uno scudo tutto diverso, e cioè: Spaccato con un filetto di rosso: nel 1° d'oro pieno, nel 2° partito d'oro e d'azzurro. Non so tuttavia decidermi ad escludere da questa famiglia il capitano del popolo bolognese del 1283, soprattutto per il trovare ch'io faccio appunto di un Tommaso da Enzola già capitano del popolo in Bologna nel 1274, podestà a Cremona nel 1284 e a Lucca nel 1285: cfr. Vicini, *I Podestà di Modena*, I, 149.

(4) Crollalanza: Inquartato: Nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite incoronata di nero; nel 2° e 3° fasciato d'argento e di rosso di sei pezzi, col capo d'azzurro; sul tutto di rosso alla graticola d'oro. Che è, con poche varianti, anche l'attuale (Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila bicipite di nero coronata dello stesso; nel 2° e 3° fasciato d'argento e di rosso col capo d'azzurro; sul tutto di rosso cimato di un breve motto in caratteri tedeschi: *Nichts Mehr*, alla graticola di nero, bucata d'argento).

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

3. **Tebaldo Brusati** di Brescia, podestà (1284).
   Fasciato di [nero] e di [argento] di sei (*alias* otto) pezzi (1).
4. **Bonaccorso Donati** di Firenze, capitano (1285).
   Troncato di rosso e d'argento (2).
5. **Stricca Salimbeni** di Siena, podestà (1286).
   Di [rosso] a sei rombi di [oro] disposti 3, 2, 1 (3).
6. **Ugolino Rossi** di Parma, podestà (1287).
   D'azzurro, al leone d'argento, armato, linguato e immaschito di rosso (4).
7. **Giacomo da Rivoli** di Bergamo, capitano (1287).
   Di [argento] (5) al castello di rosso, torricellato di un sol pezzo a destra.
8. **Bertolino Maggi** di Brescia, capitano (1287).
   Fasciato di [azzurro] e di [argento] (6).
9. **Bindo della Tosa** di Firenze, capitano (1288).
   Di [oro] al leone di [nero] caricato sull'omero di [una palla d'argento alla croce di rosso] (7).

(1) Crollalanza: Fasciato di sei pezzi di nero e d'argento; la fascia superiore nera caricata dell'arme del popolo fiorentino, che è d'argento alla croce di rosso; col capo d'Angiò. Esprimo i miei dubbi sull'arma del *popolo fiorentino*.

(2) G. B. Crollalanza, *Dizionario Storico Blasonico*, I, 364 reca lo stesso stemma; tuttavia in alcuni registri, sia di questa capitaneria come anche della successiva del 1288, l'arma parrebbe invece: D'argento col capo di rosso.

(3) Crollalanza: Di rosso a tre fusi d'oro 2 e 1, che è anche l'attuale.

(4) Ginanni, *L'Arte del Blasone*, p. 199, n. 132, semplicemente: d'azzurro con un leone d'argento, e così il Litta, *Fam. celebri*, vol. III, n. 37. In Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca*, vol. I, p. 97 (cfr. anche Volpicella, *Repertorio gentilizio per la città e lo stato di Lucca*, p. 56) il leone è certamente linguato e forse anche osceno di rosso, come il nostro. L'attuale famiglia Rossi di Parma e Roma porta nel 1° del suo scudo partito un leone coronato d'oro in campo azzurro. D'azzurro al leone d'argento portano invece i Rossi umbri e i Rossi napoletani.

(5) L'integrazione del metallo è fatta sul Crollalanza, II, 428, il quale però così blasona lo stemma di questa famiglia: D'argento, al castello merlato di rosso, torricellato di tre pezzi dello stesso, quello di mezzo più alto, fondato su di una campagna di verde, col drago alato di verde rampicante sulla cima della torricella di sinistra. Questo scudo (dove sono evidenti le modificazioni seriori dell'originario) corrisponde a uno dei nove attualmente in possesso della famiglia Rivola, per cui v. *Enciclopedia Storico-Nobiliare*, vol. V, p. 744 e seg., mentre nessuno di essi corrisponde al nostro.

(6) Lo stesso scudo si trova in un registro della capitaneria del fratello di lui Maffeo, del 1291, ed è ancora portato dai discendenti di questa famiglia. Il secondo degli scudi blasonati dal Crollalanza, II, 46 (dal quale abbiamo desunto l'integrazione degli smalti) è certamente posteriore, e porta nel 1° della partizione l'arma originaria da noi blasonata.

(7) L'integrazione degli smalti è condotta con la scorta degli scudi miniati sui registri della podesteria di Giovanni di Rosso della Tosa, del 1341. Su questo stemma puoi vedere Piranesi. *La consorteria rossa e la consorteria nera* etc., in *Rivista Araldica* del 1907, p. 485; Crollalanza, III, 37 e Dall'Ancudine, *Famiglie illustri fiorentine*, nella medesima rivista, 1916, n. 8. Tutti questi autori attribuiscono il leone nero in campo d'oro ai Tosinghi e ai Della Tosa lo scudo seguente: D'azzurro al paio di forbici d'argento poste in banda, accompagnate in capo da un besante d'argento caricato da una croce di rosso; e taluno vi aggiunge anche una filiera d'oro caricata di 12 uncini di nero. Per l'origine dei Tosinghi (o Della Tosa, che ai tempi di cui ci occupiamo fa lo stesso) dai Visdomini, cfr. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. ital., p. 520 che conferma storicamente l'ipotesi avanzata su basi esclusivamente araldiche dal Piranesi.

10. **Corrado da Montemagno** di Lucca, podestà (1288).
    Di... al monte di sei cime di nero (1).
11. « **Zachanus de Zachanis** » o « **Iachanis** » di Perugia, podestà (1289).
    D'oro alla testa di leone di nero, linguata di rosso (2).
12. **Rinaldo Cancellieri** di Pistoia, capitano (1290).
    Troncato: nel primo di azzurro al cinghiale passante d'oro, difeso d'argento, linguato di rosso; nel secondo d'oro (3).
13. **Bernardo Scotti** di Piacenza, podestà (1290).
    D'azzurro alla banda d'argento accompagnata da due stelle di sei raggi del medesimo bottonate di rosso nel centro (4).
14. **Folco Buzzaccarini** di Padova, capitano (1290).
    Partito di [argento] e di [verde], con la bordura dall'uno all'altro (5).
15. **Galvano Bonagiunti** di Fermo, capitano (1294).
    Di... alla fascia a spina pesce di... sormontata da una rosa di...; nel capo quattro gigli di..... posti fra i cinque pendenti di un lambello di...
16. **Iacopo Sommariva** di Lodi, podestà (1296).
    Di [argento] a tre sbarre di [azzurro]. *Alias* di [argento] a sei sbarre diminuite di [azzurro]. *Alias* bandato di [azzurro] e di [argento]. *Alias* sbarrato di [azzurro] e di [argento] (6).
17. **Giacomo dal Cassero** di Fano, podestà (1296).
    Di... alla banda doppiomerlata di...
18. **Berardo da Varano** di Camerino, capitano (1295).
    Vaiato di [argento] e di verde (7).

(1) Crollalanza: Di rosso alla croce piena d'argento, accompagnata da un crescente dello stesso. Occorrerebbe confrontare con gli stemmi di questa famiglia esistenti nell'Archivio lucchese: v. Volpicella, *Repertorio gentilizio* cit. alle voci *Montemagno* e *Bernardini*, pp. 47 e 22.

(2) V. n. 42.

(3) La stessa arma è nei registri di Ricciardo, podestà nel 1335 (il quale la porta sopra una scacchiera rotonda d'argento e di rosso) e dell'altro Riccardo, podestà nel 1400. Il Crollalanza, alla voce *Cancellieri*, I, 213; dà: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo: nel 2° e 3° di verde al porco d'oro passante sopra una campagna dello stesso. Dello scudo originario non è rimasto che il cinghiale d'oro, trasformato in porco.

(4) Nei registri di Francesco di Bernardo Scotti, podestà nel 1376, si trova la stessa arma (disegnata. non dipinta): solo le stelle sono di otto punte anzichè di sei. Essa è usata tuttora dagli Scotti Douglas, tanto a sè sola e quanto inquartata con altre: vedi *Encicl. Storico Nobitiare*, VI, 24.

(5) Pantaleone Buzzaccarini, capitano nel 1311, porta lo stesso scudo, ma vi aggiunge il capo d'Angiò. Crollalanza, I, 188 blasona sei stemmi di questa famiglia, il secondo dei quali corrisponde perfettamente al nostro, e si trova sopra il tutto nella tardissima arma VI, ciò che, unitamente alla testimonianza da noi recata avvalora la ipotesi che sia questo lo stemma originario. Da un manoscritto del secolo XV citato dal Vicini, *I Podestà di Modena*, I, 213 nota 4, si rileva che già prima di quell'epoca era in uso anche l'arma I del Crollalanza (di rosso all'aquila dal volo abbassato d'argento). Posteriori a quell'epoca sono invece senz'altro tutte le rimanenti, e in ispecie la VI, che direi non anteriore al secolo XVII inoltrato.

(6) Crollalanza, III, 544 (da cui l'integrazione degli smalti): Bandato d'azzurro e d'argento, che è anche l'arma attuale dei Sommariva.

(7) Gli smalti da Crollalanza, III. 70. Ginanni, p. 305 n. 773: « Varani di Camerino ha i Vari in punta col Gonfalone papale d'oro, caricato delle chiavi di S. Chiesa,

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

19. **Ottolino da Mandello** di Milano, podestà (1298).
Palato di [argento?] e di [nero?]. *Alias*: palato di [nero?] e di [argento?] (1).

20. **Brodario Atti** di Sassoferrato, podestà (1302).
Di [nero] al rincontro di montone [d'argento], col capo d'Angiò (2).

21. **Arnolfo da Fissiraga** di Milano, capitano (1302).
Bandato di [argento] e di [azzurro], col capo di [azzurro] a cinque gigli di [oro] fra i sei pendenti d'un lambello di rosso (3).

22. **Rinaldo Tarabotti** di Ancona, capitano (1303).
Di... alla banda di vaio.

23. **Michele Morosini** di Venezia, podestà (1304),
Di [oro] alla banda di [azzurro] (4).

24. **Gerardo Bostichi** di Firenze, capitano (1307).
Di [rosso] a tre pugnali di [oro] posti in banda, l'impugnatura in alto, col capo di [oro] pieno (5).

25. **Bertoldo Malpigli** di S. Miniato, podestà (1308).
Di [oro] alla banda di vaio (6).

---

una d'oro e l'altra d'argento, passate in croce di S. Andrea, legate d'azzurro ». Il LITTA dà invece uno scudo di vaio in palo (volume III, n. 49; per Berardo puoi vedere alla tavola I).

(1) Questo scudo non ha alcuna relazione con quello attribuito ai Mandelli dal CROLLALANZA, II, 61: Di rosso a tre leopardi d'oro, collarinati d'azzurro, uno sopra l'altro, con la campagna d'argento caricata da un semivolo di nero, accompagnati in alto dalla lettera L e in punta dalle lettere P T di nero.

(2) Gli smalti sono integrati col confronto degli stemmi della podesteria di Ermanno Atti, figliuolo di Brodario, del 1317, nei quali tuttavia il capo d'Angiò apparisce modificato, perchè i pendenti del lambello sono cinque e i gigli quattro. Il Crollalanza dà lo scudo del ramo di Todi: Di rosso alla palma sradicata di verde, accostata da due leoni affrontati al naturale. Occorrerà confrontare con lo stemma esistente nell'Archivio di Napoli (Farnesiane 702).

Riguardo alla modifica del capo d'Angiò è bene avvertire che esso, almeno negli stemmi bolognesi non ha nel secolo XIV quella stabilità di forma che assume più tardi, perchè i gigli, e di conseguenza i pendenti del lambello, variano di numero secondo il capriccio del miniatore: ne ho contati fin sette. Che si tratti proprio del capo d'Angiò, non v'ha alcun dubbio, perchè quest'ultima modificazione si trova in capo a uno stemma del Comune in alcuni Statuti d'arte del secolo XIV, accanto allo scudo intero d'Angiò, il quale, come ognun sa, consiste nel seminato di Francia brisato da un lambello di rosso. Anche parrebbe che questo capo non fosse di concessione, ma fosse liberamente assunto dai partigiani di re Carlo, probabilmente, e certamente da quelli di re Roberto.

(3) La integrazione è fatta sullo scudo blasonato dal CROLLALANZA, I, 414 (d'azzurro a tre bande d'argento arcuate, col capo d'Angiò) che dovrebbe ritenersi una modificazione del nostro.

(4) Cfr. lo scudo di Pietro Morosini nel 1388 (n. 83) e vedi la nota relativa. Vedi anche R. Archivio di Stato di Napoli, carte Farnesiane processi di prove dell'Ordine Costantiniano, mazzo 3.

(5) Integrazione dalle copertine della seconda sua capitaneria, del 1309. Lo stesso stemma dà il CROLLALANZA.

(6) L'integrazione è desunta dal CROLLALANZA, II, 57 (bandato d'oro e di vaio), ma non è sicurissima, perchè nel disegno probabilmente il vaio sarebbe stato rappresentato.

26. **Manno della Branca** di Gubbio, podestà (1310).
Di... al leone di... con la banda di vaio in palo attraversante sul tutto (1).

27. **Rambertuccio Orgogliosi** di Forlì, capitano (1312).
Di rosso, a tre montanti d'argento posti 2 e 1 e accompagnati in capo da cinque gigli di... fra i sei pendenti di un lambello di... (2).

28. **Gerardo Visdomini** di Firenze, capitano (1312).
Inquartato: nel 1° e 4° di [oro], nel 2° e 3° fasciato di [nero] e di [oro] (3).

29. **Giacomino da Poncarale** di Brescia, podestà (1314).
Troncato di... e di... alla banda di... (4).

30. **Nicolò Bandini** di Siena, podestà (1317).
Di... a tre fasce di... (5).

31. **Atto da Gragnana**, capitano (1318).
Partito: nel 1° d'argento alla mezz'aquila di nero linguata e membrata di rosso uscente dalla partizione; nel 2° d'oro a due pali di rosso.

32. **Testa Tornaquinci** di Firenze, capitano (1318).
Inquartato d'oro e di verde, col capo d'Angiò.

33. **Gerardo Roberti Da Tripoli,** di Reggio, podestà (1319).
Di... col capo merlato di tre pezzi di...

34. **Giacomo « de Ortucchio »** dell'Aquila, capitano (1319).
D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due rose dello stesso.

35. **Guelfo Pugliesi** da Prato, capitano (1319).
Fasciato di rosso e di vaio di dieci pezzi, con tre scettri (?) gigliati d'oro, uno in palo e gli altri in decusse, attraversanti e con una torta (?) d'azzurro caricata di un giglio d'oro sul tutto (6).

36. **Cione Tedaldi** di Città di Castello, podestà (1320).
Losangato di... e di... col capo d'Angiò.

(1) Cfr. l'arme tutta diversa di Corrado della Branca, podestà nel 1337 (n. 50).

(2) CROLLALANZA, I, 60: di rosso al leone d'oro.

(3) CROLLALANZA, III, 103, pone l'oro pieno nel 2° e 3° e inverte l'ordine degli smalti nel fasciato. Vedi anche per questo stemma PIRANESI, *La consorteria rossa e la consorteria nera* cit.

(4) CROLLALANZA II, 259: D'azzurro, all'aquila di nero, accompagnata da sei stelle d'argento, tre in capo e tre in punta, ordinate in fascia.

(5) CROLLALANZA dà come sede della famiglia Camerino e blasona: Bandato d'argento e di rosso, col capo del primo caricato da una croce del secondo. Ugualmente il GINANNI, che parla dei Bandini di Firenze. Sarà bene riscontrare gli stemmi esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli (carte Farnesiane, 693) e in quello di Lucca (*Cronologia dei Signori della Repubblica*, 135 e *Armi di famiglie nobili lucchesi* [ms. bibl. 118] c. 100).

(6) Altro membro della stessa famiglia usa nel 1389 uno scudo del tutto diverso: cfr. n. 95.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

37. **Razzante Foraboschi** di Firenze, podestà (1320).
Di [rosso] a tre bisanti di [argento] disposti 2 e 1 (1).

38. **Nello Tolomei** di Siena, capitano (1321).
Di [azzurro] alla fascia d'argento, accompagnata da tre crescenti dello stesso, due in capo e uno in punta (2).

39. **Pietro Foresi** di Pistoia, capitano (1321).
Palato di... e di... col capo di... (3).

40. **Manuele della Fontana** di Piacenza, podestà (1325).
Di [rosso] alla croce scaccata d'argento e di [azzurro] (4).

41. **Guido Savina da Fogliano** di Reggio, rettore (1327).
Di... a 15 losanghe di nero accollate in banda, accostate da due tralci di vite al naturale.

42. **Bonifacio « De Zachanis »** o **« Iachanis »** di Perugia, rettore (1329).
D'oro a tre teste di leone, strappate di nero, linguate di rosso, poste 2 e 1 (5).

43. **Bartolomeo Mazzetti** di Borgo S. Sepolcro, rettore (1330).
D'oro alla banda di rosso (6).

44. **Brandiligi Piccolomini** di Siena, rettore (1330).
D'argento alla croce d'azzurro caricata da cinque montanti di oro 1, 3, 1 (7).

45. **Paolo Aldighieri** di Parma, rettore (1331).
Di... a due fasce doppiomerlate di... col capo d'Angiò (8).

46. **Bindaccio Ricasoli** di Firenze, rettore (1332).
Palato d'oro e di rosso a tre fasce d'azzurro (9).

(1) Integrazione degli smalti da Pasini Frassoni, *Stemmi di podestà di Perugia del XIV secolo*, in *Riv. Araldica*, V (1907) p. 131 e seg., dove è blasonato lo scudo di un *Paziente* che io sospetto deva leggersi invece *Razzante* Foraboschi, podestà di Perugia nel 1323: Di rosso a sei besanti d'argento 3, 2, 1. Il Crollalanza, I, 421, dà: di nero seminato di palle d'argento.

(2) Integrazione dai registri della podesteria di Mino Tolomei, del 1336. Il Mino Tolomei podestà di Firenze nel 1299 usava lo stesso stemma, come può vedersi nella copertina di un registro di riformagioni pubblicato in fototipia nel *Codice Diplomatico Dantesco* di Biagi e Passerini, fascicolo I.

(3) L'arma Foresi di Firenze è blasonata così dal Crollalanza, I, 422: Spaccato d'oro e d'argento a tre pali di rosso attraversanti sul tutto. Potrebbesi forse ricostruire con tale sussidio la nostra arma nel modo seguente: palato d'argento e di rosso, col capo d'oro.

(4) L'integrazione degli smatti è tratta dai registri della seconda podesteria del Della Fontana, del 1338, nei quali talvolta l'arma ha il capo d'Angiò.

(5) Cfr. n. 11.

(6) Nel 1345 il podestà Giovanni Mazzetti porta la stessa arma, con l'aggiunta del capo d'Angiò.

(7) L'arma corrisponde a quella data dal Litta, III, 33 ed è ancora usata.

(8) Stando al Crollalanza, I, 26, l'arma degli Alighieri o Aldighieri di Parma sarebbe: D'oro a tre fascie di rosso. Potrebbero perciò con qualche probabilità così integrarsi gli smalti dello scudo: Di [oro] a due fasce doppiomerlate di [rosso], col capo d'Angiò.

(9) C. Dall'Ancudine, *Famiglie illustri fiorentine* cit. vi aggiunge: capo dello stesso (*scil.* azzurro) caricato da un besante d'argento alla croce di rosso; ed è interessante ritrovare questo bisante anche nell'arme Della Tosa (n. 9). L'arma portata nel 1332 dal rettore Bindaccio si conserva ancora nell'ultimo quarto dello scudo di quel ramo della famiglia Ricasoli a cui apparteneva Bettino.

(1) Crollalanza, II, 222: D'argento a tre bande di azzurro. Sarà bene confrontare con le fonti archivistiche citate da Volpicella, *Repertorio gentilizio* cit., p. 49, sebbene molto seriori.

(2) Cfr. n. 26 del 1310.

(3) Crollalanza, I, 108: D'argento all'obelisco di rosso fiancheggiato da due rose dello stesso.

(4) Lo stesso scudo porta Paolo, suo figlio, podestà nel 1370.

47. **Alamanno Obizzi** di Lucca, rettore (1332).
Sbarrato di nero e d'argento (1).

48. **Rodolfo Grassoni** di Modena, podestà (1334).
Di... a due fasce di...

49. **Francesco della Serra** di Gubblio, podestà (1335.
Di rosso, alla stella di 7 raggi d'argento, caricata da una volpe (?) d'azzurro (?) armata e linguata di rosso.

50. **Giovanni Moronti** di S. Gemignano, podestà (1335).
D'azzurro al leone d'oro, armato, linguato e immaschito di rosso.

51. **Francesco Berardeschi** di Norcia, podestà (1336).
D'argento, al leone di nero, armato e linguato di rosso e alla banda diminuita dello stesso attraversante, col capo d'azzurro, a quattro gigli d'oro posti fra i cinque pendenti di un lambello di rosso.

52. **Corrado della Branca** di Gubbio, podestà (1337).
Di rosso alla branca di leone d'oro, armata di nero (?) posta in banda (2).

53. **Ottaviano Belforti** di Volterra, podestà (1337).
Scaglionato d'argento e d'azzurro di sette pezzi, col capo d'Angiò (3).

54. **Guglielmo di Zuccio** di Assisi, podestà (1341).
D'oro alla banda di nero, caricata d'uno scudo di rosso alla croce d'argento, posto nel verso della pezza, e accostata da due leoni illeoparditi di nero, armati e linguati di rosso.

55. **Corrado Guizzi di Montaione** di S. Miniato, podestà (1342).
Fasciato di rosso e d'oro di otto pezzi, la prima fascia d'oro caricata di un lambello di sei (*alias* otto) gocce di nero; col capo d'azzurro a tre gigli d'oro.

56. **Francesco Camporini** di Ascoli, podestà (1342).
Troncato: nel 1° d'oro al monte di otto cime d'azzurro; nel 2° bandato d'oro e di azzurro.

57. **Rinaldo Cima** conte di Staffolo, podestà (1343).
Inquartato d'argento e d'oro, il primo quarto caricato da una cima di ramoscello fogliata di cinque pezzi di verde (4).

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

58. **Berto Frescobaldi** di Firenze, podestà (1343).
Troncato di oro e di rosso con tre rocchi d'argento nel secondo, 2 e 1 (1).

59. **Lambertino Ciaccioni** di S. Miniato, podestà (1344).
D'oro, all'aquila bicipite di rosso, armata e linguata di nero (2).

60. **Bonifacio Ricciardi** di Pistoia, podestà (1344).
Palato d'oro e d'azzurro, col capo d'Angi[illegible] (3).

61. **Giovanni Sanuto** di Venezia, podestà (1345).
D'argento alla banda d'azzurro.

62. **Averardo di Montesperello** di Perugia (1346).
Inquartato: nel 1° e 4° bandato d'argento e d'azzurro; nel 2° e 3° d'azzurro al monte di sei cime d'oro (4).

63. **Angelo Tiberti** di Monteleone, podestà (1346).
Inquartato: nel 1° e 4° d'oro a due fasce d'azzurro; nel 2° e 3° a due pali scorciati contromerlati d'azzurro, con la croce di rosso filettata nel mezzo d'argento, attraversante sulla partizione.

64. **Andrea Salamoncelli** di Lucca, podestà (1348).
Bandato d'argento e di rosso.

65. **Gasparino Visconti** di Milano, podestà (1350).
D'argento al biscione d'azzurro ingollante un fanciullo ignudo di rosso uscente con le braccia distese.

66. **Riccardo Anguissola** di Piacenza, podestà (1351).
Troncato cuneato di rosso e d'argento. *Cimiero*: un drago (?) nascente d'argento, alato di rosso (5).

67. **Ottolino Burri** di Milano, podestà (1353).
D'argento, al bue di nero, cornato d'oro. *Cimiero*: il bue dell'arma, nascente.

68. **Armanno «de Specteno»** di Piacenza, podestà (1355).
Inquartato di rosso e d'argento. *Cimiero*: una testa di bufalo

(1) Dall'Ancudine, loc cit. dà lo stesso stemma, che del resto, è quello ancora portato dalla famiglia Frescobaldi di Firenze. Crollalanza: Spaccato d'oro e d'argento, a tre gigli del primo ordinati nel secondo.

(2) Iacopo Ciaccioni, podestà nel 1334. portava lo stesso scudo; Rodolfo, podestà nel 1363 ha qualche modificazione nell'aquila, che è linguata di rosso, membrata di azzurro e armata di nero. Non ho visto gli scudi lucchesi citati dal Volpicella, op. cit., pag. 31 (Baroni, *Armi di famiglie nobili lucchesi*, 155 e *Famiglie lucchesi*, ms. dell'Archivio Cerù, n. 243, c. 51, ambedue all'Archivio di Stato).

(3) Anche per questo sarà bene vedere, se pure è la stessa famiglia. il ms. 118 della biblioteca dell'Archivio di Stato di Lucca, *Armi di famiglie nobili lucchesi*, a c. 156.

(4) Il Crollalanza, pur registrando la famiglia, ignora l'arma, che peraltro è ancora portata senza alcuna modificazione dagli attuali Montesperelli.

(5) Quest'arma, che dobbiamo ritenere l'originaria della famiglia, si trova inquartata nel 2° e nel 3° del primo degli scudi blasonati dal Crollalanza, I, 47 e sul tutto (ma brisata) nel secondo di essi; il cimiero ha mutato i colori. Gli attuali rami della famiglia Anguissola portano: Partito: nel 1° d'oro all'angue al naturale; nel secondo di rosso ai quattro albioni o promontori d'argento; e ciò con riferimento alla leggendaria arma di Galvano dei Gordi, loro asserito capostipite e alla non meno leggendaria concessione di Leone l'Isaurico. La famiglia è tale che non ha alcun bisogno di richiamarsi a simili leggende per esser considerata una delle più nobili e antiche d'Italia, e spiace vederle consacrate in uno stemma più o meno arbitrario. Il cimiero è ora un orso bianco alato rampante: cfr. per tutto questo *Enciclopedia Storico Nobiliare*, I, 389.

di nero, cornata di oro, linguata di rosso, con un anello d'oro gemmato di rosso nel naso.

69. **Guglielmo Arimondi** di Parma, podestà (1356).
Partito di... e di... *Cimiero*: una testa di drago.

70. **Antonio Cattani** di Ancona, podestà (1357).
D'argento a tre fasce di rosso, abbassate sotto un castello di tre torri merlato alla ghibellina, aperto e finestrato del campo. *Cimiero*: un'artiglio d'aquila di nero.

71. **Giacomo Alberti** di Firenze, podestà (1362).
D'azzurro a quattro catene d'argento moventi dagli angoli dello scudo, legate in cuore da un anello dello stesso (1).

72. **Guelfo Gerardini** di Firenze, podestà (1363).
Troncato: nel 1° d'azzurro al monte di sei cime d'oro sostenente un giglio dello stesso; nel 2° fasciato di rosso e di vaio (2).

73. **Rosso Ricci** di Firenze, podestà (1365).
D'azzurro, a sei stelle d'otto raggi 3, 2, 1, alternate con tre ricci 2 e 1, il tutto d'oro (3).

74. **Francesco di Paoluccio da Calboli,** podestà (1366).
D'oro, all'aquila di rosso, armata e imbeccata di nero (4).

75. **Piero** dei marchesi **di Monte S. Maria**, podestà (1368).
Partito: nel 1° di azzurro seminato di gigli d'oro alla banda diminuita d'argento caricata di tre martelli di nero, posti nel verso della pezza; nel 2° d'argento al leone d'azzurro; col lambello di cinque gocce di rosso attraversante sul tutto (5).

(1) E' questo lo scudo del ramo Alberti Del Giudice, e si conserva tuttora immutato (cfr. Crollalanza, I, 21). In Ginanni, p. 259, n. 497 le catene anzichè d'argento sono d'oro.

(2) Il confronto di questo scudo con quello seriore dato dal Crollalanza, I, 466. (Inquartato: nel 1° e 4° d'argento a tre teste di corvo di nero; nel 2° e 3° fasciato di rosso e di vaio) autorizza la supposizione che lo stemma originario dei Gerardini si riducesse al solo fasciato di rosso e di vaio.

(3) Crollalanza, I, 417: D'azzurro a sette ricci d'oro, 3, 3, 1, alternati a sette stelle di otto raggi d'argento, 2, 3, 2. Attualmente i Ricci portano uno scudo analogo a questo, con la differenza che le stelle sono d'oro come i ricci, di sei raggi e disposte 3, 3, 1; mentre i ricci sono cinque e disposti 3, 2. Talora anche lo scudo è partito di Armani (? D'oro a tre pali d'azzurro, col capo cucito d'oro caricato di un'aquila di nero linguata di rosso) e di Ricci.

(4) Questa dovrebbe ritenersi l'arma originaria dei Calboli: quella blasonata dal Crollalanza, I, 196 (Interzato in palo: nel 1° fasciato d'oro e di nero, col capo di rosso alla rosa d'argento bottonata d'oro; nel 2° d'argento a 27 gigli di rosso; nel 3° d'oro all'aquila dell'impero uscente) è certamente posteriore e riferibile al solo ramo Paolucci (v. Id. II, 276). Gli attuali Paolucci de' Calboli portano uno scudo corrispondente al 1° dell'arma interzata del Crollalanza, v. anche Pecci, *La Casa da Calboli*, tav. I.

(5) Il Litta, IX, 123, oltre allo stemma attualmente usato dai vari rami della famiglia (che è d'azzurro alla banda di rosso, accompagnata da tre gigli d'oro. due in capo e uno in punta) dà altri due stemmi, dei quali uno corrisponde al nostro, salvo qualche particolare (nel 2°, ch'è d'argento al leone sostenuto da un monte di sei cime e tenente un martello; e nel lambello, che è di quattro pendenti anzichè di cinque), mentre il terzo è: di rosso alla banda d'argento, col capo d'oro all'aquila di nero, coronata del campo. Oggi, il nostro stemma è portato, con poche varianti, dai marchesi di Sorbello, mentre l'ultim[illegible], pure con lieve variante (l'aquila del capo, che è d'argento anzichè nera) è portat[illegible] dai Bourbon di Petrella.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

76. **Balugano Balugani** di Iesi, podestà (1368).
D'oro al leone d'azzurro armato e linguato di rosso, con la banda diminuita di rosso attraversante.

77. **Stefano di Miramonte**, francese, podestà (1369).
D'argento al leone di rosso, con le zampe sinistre di nero, caudato dei due colori e coronato del secondo.

78. **Carlo** dei conti **di Battifolle**, podestà (1370).
D'azzurro, al leone smaltato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso; col capo cucito d'azzurro a tre gigli d'oro posti fra i pendenti d'un lambello di rosso.

79. **Uguccione Buondelmonti** di Firenze, podestà (1372).
Troncato di [azzurro] e di [argento] (1).

80. **Nicolò della Scala** di Ancona, podestà (1373).
Di rosso, alla scala di cinque pioli d'argento posta in banda, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso.

81. **Giovanni Mangiadori** di S. Miniato, capitano (1376).
Di rosso alla scala di tre pioli d'argento.

82. **Michele Bonaguidi** di Volterra, podestà (1377).
D'oro al leopardo illeonito d'azzurro.

83. **Giovanni Frattani** di Narni, podestà (1378).
Di rosso a due bande vaiate di nero e d'argento, col capo cucito d'Angiò.

84. **Nicolò del Veglio** di Lucca, podestà (1378).
D'oro a tre corvi di nero ordinati in palo.

85. **Faustino Zorzi** di Venezia, podestà (1379).
D'argento alla fascia di rosso (2).

86. **Ilario Sanguinazzi** di Padova, podestà (1379).
Trinciato d'azzurro e d'argento a due semivoli dell'uno nell'altro.

87. **Bonifacio Coppi di Montefalco** di Perugia, podestà e capitano (1380).
D'argento, al becco tagliente di nero (?), cornato d'oro.

88. **Francesco** dei conti **di Campello** di Spoleto, podestà e capitano (1381).
D'argento al leone di nero (3).

(1) Litta, VI, 76: « L'originario stemma dei Buondelmonti fu un campo d'argento colla parte superiore azzurra. Quando alcuni della famiglia rinunziarono alla nobiltà e si fecero di popolo nel 1393, coll'adottare il cognome di Montebuoni, presero la croce rossa in campo azzurro, che è lo stemma dell'antico castello di Montebuoni posseduto dalla famiglia ». E lo scudo raffigurato è: Partito: nel 1° troncato d'azzurro e d'argento (*Buondelmonti*); nel 2° d'azzurro alla croce del Calvario fondata su un monte di sei cime, tutto di rosso (*Montebuoni*). Il troncato d'azzurro e d'argento è indicato dal Crollalanza, I, 150, come *arma antica* dei Buondelmonti, mentre l'*arma moderna* è caricata di uno scudetto d'argento alla croce del Calvario di rosso piantata sopra un monte di azzurro. Dall'Ancudine, l. cit., alla voce *Buondelmonti* dà lo stemma Montebuoni quale risulta sul tutto nell'arma moderna del Crollalanza.

(2) Il Crollalanza, I, 480, oltre alla nostra, che è anche in Ginanni, p. 228 n. 311, ed è ancora usata, blasona le seguenti armi: Scaccato d'argento e d'azzurro. *Alias*: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a tre gigli d'oro posti in banda, nel 2° e 3° d'argento alla fascia di rosso. *Alias*: Scaccato di rosso e d'oro. *Alias*: D'oro al leone di nero. *Alias*: Scaccato d'oro e d'azzurro.

(3) La stessa arma è tuttora portata dai conti di Campello.

89. **Ranieri Simonetti** di Iesi, podestà e capitano (1381).
Troncato di nero e d'argento con la banda losangata d'azzurro e d'argento di due file (1).

90. **Alberto Guidalotti** di Perugia, podestà e capitano (1382).
D'azzurro al leone d'argento.

91. **Ranieri Zacci** di Pisa, podestà e capitano (1382).
D'argento al leone di nero, armato, linguato e immaschito di rosso.

92. **Lodovico Di Castel Rinaldo** di Todi, podestà e capitano (1383).
Partito: nel 1° tagliato d'argento e d'azzurro, nel 2° trinciato d'azzurro e d'argento.

93. **Ninalberto Carocci** di Todi, podestà e capitano (1383).
Partito d'oro e d'azzurro, al giglio dall'uno all'altro (2).

94. **Marco** dei marchesi **Malaspina di Olivola**, podestà e capitano (1385).
Troncato di rosso e d'oro, alla spina di nero fiorita d'argento, astraversante sul tutto (3).

95. **Michele da Gabreto** di Volterra, capitano (1386).
Partito: nel 1° d'oro al leone di rosso; nel 2° palato di rosso e d'oro di quattro pezzi.

96. **Giovanni Serri** di Siena, capitano (1387).
Troncato d'argento e d'azzurro.

97. **Gabriele Emo** di Venezia, capitano (1387).
Bandato di rosso e d'argento di quattro pezzi (4).

98. **Pietro Morosini** di Venezia, capitano (1388).
D'oro alla banda d'azzurro e alla bordura di rosso, e sopra il tutto una croce ramponata d'argento, intrecciata con un cerchio dello stesso (5).

(1) Crollalanza, II, 534: D'argento al leone di rosso che guarda una stella nascente di... posta nel canton destro superiore dello scudo. Ma deve trattarsi di altra famiglia.

(2) Crollalanza, I, 241: D'azzurro ad un carro su quattro ruote d'oro, posto sopra una terrazza di verde; col capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

(3) Cosi anche Ginanni, p. 235 n. 347 e Litta, III, 33. Crollalanza, II, 53: Spaccato d'oro e di rosso a uno spino di verde fiorito d'argento di cinque pezzi, attraversante sul tutto.

(4) Questo scudo è ancora portato dagli Emo Capodilista. Crollalanza, I, 376, aggiunge: *Alias*: d'argento a due sbarre di rosso.

(5) Cf. n. 23, che dovrebbe ritenersi l'originario fra i sei stemmi blasonati dal Crollalanza, II, 180, poichè lo troviamo partito con quello di Savoia, brisato con tre gigli d'oro caricati sulla banda, partito e brisato c. s. Ai sei del Crollalanza sarà da aggiungere anche il nostro del 1388, che vi manca. Ginanni dà (p. 200, n. 137): D'oro con una banda di verde; (p. 228, n. 311 e 320, n. 877): D'oro con una fascia di azzurro. Dagli attuali rami della famiglia Morosini, quattro (di S. Polo in Canonica, dei SS. Apostoli, di S. Giovanni Grisostomo) portano: D'oro alla fascia d'azzurro; un'altro (di San Giovanni Laterano): D'oro alla banda d'azzurro, *alias* interzato in palo: al 1° di rosso alla croce d'argento; al 2° d'oro alla banda d'azzurro carica di tre gigli d'oro posti in palo; al 3° di rosso alla spada d'acciaio coll'elsa d'oro, posta pure in palo e reggente il pileo d'oro. V. *Enc. Stor. Nob.* IV, 713 e seg.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

99. **Ugolinuccio** conte **d'Elci** di Siena, capitano (1388).
Di rosso all'aquila bicipite d'oro (1).

100. **Guelfo Pugliesi** di Prato, podestà e capitano (1389).
Fasciato di rosso e di vaio.

101. **Bandino** dei conti **di Romena**, podestà e capitano (1390).
Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso, col capo d'azzurro, a quattro gigli d'oro posti fra i cinque pendenti di un lambello di rosso.

102. **Vanni Castellani** dell'Incisa, podestà e capitano (1390).
D'argento al castello merlato alla ghibellina, torricellato di due pezzi, di rosso (2).

103. **Francesco Gabrielli** di Gubbio, podestà e capitano (1391).
Palato d'oro e di rosso, a tre fascie d'argento attraversanti.

104. **Francesco Dotti** di Padova, podestà e capitano (1392).
Inquartato d'argento e di rosso, con la bordura d'azzurro caricata di otto stelle di otto raggi d'oro.

105. **Lodovico** conte **di Porcia,** podestà e capitano (1392).
D'azzurro a sei gigli d'oro 3, 2, 1, col capo del secondo.

106. **Guido Mattafarri** di Zara, podestà e capitano (1393).
D'azzurro al palo d'oro, accostato da sei gigli dello stesso.

107. **Filippo Adimari** di Firenze, podestà e capitano (1393).
Troncato di rosso e d'azzurro (4).

108. **Giacomo Andreoni** di Perugia, podestà e capitano (1394).
Di rosso, al leone d'oro nascente da una fascia dello stesso (5).

109. **Giovanni Gradenigo** di Venezia, podestà (1395).
Di rosso, ai gradini d'una scala d'argento, murata di nero, posta in banda (6).

110. **Angelo Da Monte S. Maria in Giorgio**, capitano (1395).
D'azzurro, al leone alato con la testa rivolta d'oro.

111. **Riccardo** dei conti **di Modigliana**, podestà (1396).
Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro.

(1) Ora i Pannocchieschi portano: Di rosso con l'aquila bicipite spiegata e coronata sulle due teste, sormontata da altra corona, imperiale, e sostenente nelle zampe due pannocchie, tutto d'oro.

(2) Ora: D'argento al castello merlato e torricellato di due pezzi di rosso, sormontato da una corona radiata d'oro con due palme al naturale decussate e passanti per la corona, sostenenti una crocetta latina di rosso. CROLLALANZA, I, 254: D'argento al castello merlato, fiancheggiato da due torri, il tutto di rosso, aperto di nero, sormontato da due palme di verde decussate, passanti entro una corona d'oro. *Alias*: D'azzurro a una pera d'oro gambuta e fogliata dello stesso, lo stelo in alto, accompagnata da tre crescenti d'oro. DALL'ANCUDINE cit. dà uno scudo che dovrebbe essere identico al nostro (D'argento al castello di rosso torricellato di due pezzi).

(3) CROLLALANZA, I, 441: D'azzurro a tre bisanti d'argento, crociati di rosso, 2 e 1, accompagnati nel cuore da un crescente montante del secondo; colla bordura inchiavata d'argento e di rosso; ma mi par dubbio si tratti della stessa famiglia.

(4) DALL'ANCUDINE cit.: Spaccato d'oro e d'azzurro; così anche CROLLALANZA, I, 9 e GINANNI, p. 293, n. 714.

(5) Una volta si trova anche col capo d'Angiò.

(6) CROLLALANZA, I, 494: Di rosso alla scala d'argento, riempita d'azzurro, posta in banda. GINANNI, p. 284, n. 679: Di rosso con una banda scalinata d'argento. Simile è l'arme attuale dei conti Emo: Di rosso alla banda d'argento scalinata di sette gradini.

112. **Angelo «de Crespore»** di Montegiorgio, capitano (1396).
Troncato di nero e d'argento.

113. **Antonio Nuvoloni** di Mantova, capitano (1396).
Troncato: nel 1° di rosso a un grifo passante d'oro; nel 2° vaiato d'argento e di nero (1).

114. **Nicolò Calvi** di Roma, podestà (1397).
Di rosso alla fascia d'argento, accompagnata in capo da un giglio d'argento fra due teste umane calve affrontate (2).

115. **Giovanni** dei conti **di Sarteano**, podestà e capitano (1398).
Fasciato di nero e d'argento.

116. **Giacomo Raducchi** di Zara, podestà (1398).
Troncato di rosso e d'azzurro, il 1° caricato di un leone (?) passante d'oro.

117. **Giovanni Panciatichi** di Siena, capitano (1398).
Troncato di nero e d'argento.

118. **Brancuccio Elmi** dei conti **di S. Cristina** di Foligno, podestà (1399).
D'argento alla banda ondata di rosso.

119. **Francesco Zaffoni** conte **d'Arsio** di Trento, podestà (1400).
Troncato: nel 1° d'azzurro, al mezzo toro di rosso coronato e unghiato d'argento, uscente dalla partizione; nel 2° di rosso pieno.

120. **Tegrimo Sighibuldi** di Pistoia, capitano (1283) (3).
Troncato d'argento e di rosso.

121. **Ubaldo Interminelli** di Lucca, capitano (1286).
Troncato d'azzurro e d'argento.

122. **Bresciano da Sale** di Brescia, capitano (1288).
Vaiato d'argento e di nero, col capo di rosso.

(1) I conti Nuvoloni risiedono ora in Verona e al vaiato d'argento e di nero nel 2° dello scudo hanno sostituito l'azzurro caricato nella metà superiore di nuvole d'argento cfr. *Enc. Stor. Nob.* IV, 267.

(2) Il CROLLALANZA, dà lo stesso scudo, ma col campo azzurro anzichè rosso. C. A. BERTINI, *Famiglie romane*, dal ms. di Teodoro Amayden, in *Riv. Araldica*, 1908, p. 543, pubblica la descrizione dello scudo Calvi fatta dall'autore del ms. («l'arme è campo rosso attraversato di fascia bianca, sopra la quale son due busti di uomini sensa bracci e calvi») facendola seguire da questa nota: «Nel codice dell'Archivio Vaticano *Armi* cit. lo stemma Calvi è di rosso alla fascia spaccata di verde e d'argento, sostenente due busti di uomini calvi affrontati al naturale, accompagnati in capo da un giglio d'oro. L'Amayden descrive la fascia interamente d'argento sull'autorità del Ciacconio». Il nostro scudo, per una volta tanto, darebbe ragione al Ciacconio.

(3) Aggiungo in fondo questi tre stemmi del secolo XIII, che ho trovati in registri sbandati, quando l'elenco era stato già composto e numerato.

429825

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ARCHIGINNASIO

SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

Stemmi di podestà e capitani del popolo di Bologna : nei secoli 13. e 14. / Giorgio Cencetti. - Roma : Collegio araldico, 1936. - 19 p. ; 25 cm. ((Estr. da Rivista araldica, giu.-lug., 1936

Collocazione 17-CIV.POL MEMORIE BOL. A 04, 095

http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1071592T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it